



Una immagine delle Terme Santa Venera negli anni Sessanta, quando la Regione la acquistò dal barone Agostino Pennisi di Floristella, che a sua volta le aveva ereditate dal padre Salvatore Pennisi Alessi, morto nel 1931. Le Terme riaprirono nel dopoguerra, ma le spese di gestione spinsero il barone Pennisi a vendere lo stabilimento alla Regione

## Un «gioiello» venduto 60 anni fa dal barone Pennisi alla Regione

Terme, sempre Terme. Se ne parla, se ne riparla, se ne discute; l'ipotesi è quella che la Regione venda il complesso al privato. Ma i poteri forti nicchiano e la "pratica" non va avanti. E' interessante ricordare quando, 60 anni orsono, fu invece il privato a vendere il "gioiello" di famiglia alla Regione. Le Terme Santa Venera appartenevano allora al barone Agostino Pennisi di Floristella che le aveva ereditate dal padre Salvatore Pennisi Alessi, morto nel 1931. Le avevano chiuse nel 1941 per gli eventi bellici. Avevano ricevuto l'oltraggio - insieme con il Grand Hotel des Bains - dell'occupazione inglese, con la requisizione di tutti i locali e l'uso sconsiderato, a volte distruttivo, di essi e della mobilia. Dopo pochi anni dalla fine della guerra, vengono riaperte: direttore sanitario è sempre il dott. Michele Sciacca, segretario amministrativo Sebastiano Trombetta. Le spese di gestione, però, le difficoltà di movimento e di pagamento della clientela, le esigenze del personale, le riparazioni necessarie e costose dei danni bellici, non fanno dormire sonni tranquilli ad Agostino Pennisi.

Al barone, perciò, sorge l'idea di cedere alla Regione le Terme. Si intrecciano allora lunghe trattative con l'assessore regionale alle Finanze Giuseppe La Loggia; interviene anche il presidente Franco Restivo. Si sottopone il complesso ad una stima da parte degli organi catastali e finalmente il Governo regionale delibera, nel maggio 1951, di stanziare 300 milioni di lire per l'acquisto delle Terme Santa Venera e dell' "Acqua di Pozzillo", «ivi comprese le spese di ammodernamento e di allargamento del parco». Le vicende dell'Acqua di Pozzillo fanno parte di un'altra storia, anche se collegata con questa. Il marchese Lorenzo Vigo viene destinato, come commissario, alla futura gestione. Quanto deciso non va però a genio al commissario dello Stato,

che impugna presso l'Alta Corte romana il decreto regionale, ritenendolo incostituzionale. Il ricorso, grazie ad un intervento giuridico-politico dell'onorevole Gaetano Vigo, viene rigettato.

Il 19 aprile 1952 il barone Pennisi consegna di fatto alla Regione Siciliana lo Stabilimento termale con la sorgiva in contrada Santa Venera al Pozzo. I tempi burocratici nella "casa pubblica" sono però lunghi e snervanti. Il barone Pennisi, che ancora non ha ricevuto una lira, nell'agosto del '53 indirizza una lettera di sollecito all'assessore La Loggia, scrivendo tra l'altro: «... Il sottoscritto è consapevole di avere consegnato alla Regione - oltre e più che le valutate strutture murarie, area circostante, attrezzature e connessi - un organismo industriale vivo

città di Acireale, con l'afflusso di stranieri e principalmente di maltesi che nelle stagioni termali dei primi decenni popolarono il sontuoso Grand Hotel des Bains...». Nel 1954, la Regione la tira ancora a lungo con il Floristella per quantificare il valore degli immobili. Si innesca così una polemica tra il commissario alle Terme Lorenzo Vigo, accusato di cattiva gestione che causa un pesante passivo e il senatore Agostino Pennisi. Vigo sostiene sulla "Sicilia": «... al momento del trasferimento, le Terme si trovavano in uno stato di totale abbandono: le sorgenti non curate o coltivate; la condotta di adduzione allo stabilimento nello stato primordiale della sua costruzione; lo stabilimento danneggiato dalla guerra e in stato di incuria. In tali condizioni, nel 1952 la gestione regionale prendeva possesso delle Terme...».

Il barone Pennisi risponde prontamente sul nostro quotidiano, affermando tra l'altro: «Si pensa che il marchese Vigo ha rinnovato il miracolo di Lazzaro, richiamando a vita un organismo che era già in stato cadavere. La verità è completamente diversa: come risulta dal verbale di consegna, la sorgente, la condotta, gli impianti di riscaldamento delle vasche e degli ambienti, le vasche da bagno con relative cabine, gli impianti di segnalazione, l'aspetto medico erano in perfetto funzionamento...». Il redattore de "La Sicilia" chiosa: «... E' stato pubblicato il bilancio delle Terme di Santa Venera che prevede per l'anno 1954-55 un deficit di ben 14 milioni a carico della Regione. Lo scorso anno il deficit era di 10 milioni. Quando le Terme erano dei Floristella, il bilancio fu chiuso in attivo. Lo scorso anno si pagarono stipendi per 8 milioni; per quest'anno si prevede una spesa di 13 milioni...». Il 25 agosto del 1955, finalmente, si stipula l'atto di cessione in favore della Regione e il barone Pennisi può introitare la somma per la vendita delle Terme. Cominciava per la Regione la "grande avventura" delle Terme acesi che, nel bene e nel male, si è esaurita nella incomprensibile e vergognosa situazione attuale.

FELICE SAPORITA

**Al proprietario, nel dopoguerra, pensò di cedere la struttura. Il 25 agosto 1955, dopo circa tre anni di tira e molla, l'atto di cessione per 300 milioni di lire**

e vitale, di rinomanza che va molto oltre i confini della patria e con clientela propria e fedele; dotato di acque medicamentose di prim'ordine. A tali considerazioni di ordine materiale, il sottoscritto, per quanto restio a farlo, deve finalmente sottolineare il valore morale della civica benemeranza, che la famiglia Pennisi di Floristella, di cui egli è l'attuale e impari rappresentante, ha acquisito al proprio attivo per avere, quasi cento anni orsono, derivato dalle polle di sorgive e portato fino ad Acireale, attraverso una condotta di oltre tre chilometri di percorso, le salutari acque di Santa Venera al Pozzo, per averle immesse in uno stabilimento grandioso e sontuoso in rapporto ai tempi e per averne concesso larghissimo uso gratuito a numerosi ceti d'ammalati non in condizioni di sostenere le spese di cura. Così facendo, si imprimeva nuovo lustro e importanza alla